

E. F. CARRITT. — *The sources and effects in England of Kant's Philosophy of Beauty* (estr. da *The Monist*, aprile 1925, pp. 315-28).

Poche pagine, ma sostanziose, nelle quali si ribadisce la stretta dipendenza dell'Estetica kantiana da quelle del secolo decimottavo, e in ispecie dalla inglese, le cui sparse dottrine di verità, e anche di errori, il Kant sistemò, conferendo loro così un'energia, che prima non possedevano. Ciò, del resto, non isfuggì ai contemporanei del Kant, quando fu pubblicata la *Critica del giudizio*, ed è stato documentato dallo Schlapp nel suo noto lavoro sulla preparazione di quell'opera. Naturalmente, non s'intende con questo negare o scemare originalità al pensiero estetico kantiano, perchè ogni vero pensatore, come ogni vero poeta, crea sul pieno e non sul vuoto, nella storia e non fuori della storia, come usano gli inetti. Ma, certo, si vuole con ciò insistere nel saggio avvertimento di concepire la storia del pensiero piuttosto come continuità che come opposizione e rivoluzione, o, meglio, di riconoscere quel carattere di continuità attraverso la parziale opposizione. Dice bene il Carritt che questo criterio dovrebbe valere anche nel rapporto di Kant con Hume, i cui pensieri il Kant non distrusse, ma approfondì, sistemandoli.

Senonchè la parte più importante della memoria del Carritt è nel rilievo che egli dà al dualismo kantiano di Bello e di Sublime, nel quale scorge ciò che prima non si era visto o ben visto, il dualismo di forma e contenuto, d'intuizione e sentimento, di contemplazione e passione, cioè il problema principale dell'estetica moderna, e di tutta la critica d'arte (classicità e romanticismo, espressione pura ed espressione passionale, ecc., contrasti sempre ricorrenti). Il quale problema il Kant non risolse, appunto perchè lo dualizzò, ma tuttavia lo propose in modo che non poteva più essere smarrito e dimenticato.

« È probabile — conclude il Carritt — che il Croce (con la sua teoria della bellezza come intuizione di una commozione) debba riconoscere un debito al Kant più ancora che allo stesso Hegel. Il Kant, con sicuro sguardo pei problemi fondamentali, fece chiaro pel primo che la bellezza non è moralità nè sensazione, e che il gusto ha la sua purezza, la quale è per altro subiettiva. E, con inarrivabile acume, ha discriminato i due fattori di ogni bellezza, forma e materia, espressione e sentimento: quantunque commettesse l'errore di trattarli non come elementi di ogni bellezza, ma come due generi di bellezza, o più precisamente come bellezza propriamente detta, che è pura forma, e sublimità, che è sentimento puramente privo di forma, inespresso e non-incorporato, suggerito meramente al nostro animo da oggetti informi e (com'egli stesso dice) disgustevoli, per es. un mare in tempesta. Egli avrebbe dovuto da sè stesso pensare che la forma senza il sentimento è vuota, e che il sentimento, non espresso nella forma, è cieco ».

B. C.